

08.01.2017

## Quando i cittadini aiutano la scienza

Si riducono i finanziamenti, aumentano i progetti sviluppati fuori dai laboratori

**LORENZO GOTTARDO**

L'unione fa la forza, e anche il sapere. Questo potrebbe essere il motto della "citizen science", letteralmente scienza del cittadino, un sinonimo per indicare quei progetti scientifici che non necessariamente vengono sviluppati nei laboratori da professionisti. Perché oggi, dovendosi confrontare con tempi e finanziamenti ridotti, a fare la scienza, o almeno a dare un valido contributo, sono sempre più gli appassionati che spendono il loro tempo libero analizzando dati, studiando immagini e compilando resoconti sulle scoperte effettuate.

Un aiuto concreto che il singolo fornisce alla comunità scientifica e di cui, a partire dal 2000, gli esempi si sono moltiplicati. Tanto che su Wikipedia la pagina dedicata ai progetti di citizen science conta oggi 176 voci, mentre molto più numerose potrebbero essere quelle che fanno riferimento a progetti ormai conclusi o naufragati senza ottenere alcun risultato.

Uno dei primi casi di citizen science a sbarcare in Italia è stato Csmo-Life che si prefiggeva l'obiettivo di coinvolgere i cittadini di Lazio e Salento nel monitoraggio di specie animali e vegetali a rischio estinzione. Negli anni sono poi sbocciati altri progetti ispirati a questo, come Tethys per la salvaguardia dei cetacei che abitano il Mediterraneo.

Grazie alla partecipazione attiva tutto diventa possibile e tutto può essere mappato. Dalla diffusione delle malattie (il sito Health Map raccoglie le segnalazioni relative a focolai infettivi nel mondo) al nostro sistema nervoso (EyeWire, progetto di ricerca del Mit, chiede agli iscritti di ricostruire, neurone dopo neurone, tutta la rete di connessioni del cervello umano), fin persino all'universo (il portale Galaxy Zoo, lanciato nel 2007 dall'università di Oxford, mette a disposizione degli utenti migliaia di immagini di galassie e corpi celesti chiedendo di classificarle per forma e colori).

Ma talvolta la citizen science interviene anche in modo più diretto per sui problemi di tutti i giorni. Come accade in Libano con il progetto Greening Burj al-Shamali, una città di 25 mila persone, che però ufficialmente non esiste. Burj al-Shamali è infatti un campo profughi palestinese nato nel 1949 e di cui tutte le mappe finora realizzate non vengono pubblicate per motivi di sicurezza. A trovare una soluzione sono stati tre ragazzi palestinesi: legando un dispositivo per le riprese a un palloncino hanno iniziato a mappare l'area. «L'obiettivo è quello di pianificare la creazione di spazi verdi per la comunità, come gli orti all'interno del campo», racconta Claudia Martinez Mansell, una dei volontari che lavorano a Burj al-Shamali. Ma oltre a soddisfare un bisogno comune, il progetto Greening ha cambiato anche la percezione di tutta una comunità: non più solo beneficiari di progetti altrui, ma creatori di soluzioni.

LINK: <http://www.lastampa.it/2017/01/08/italia/cronache/quando-i-cittadini-aiutano-la-scienza-56rRiG1DkVJoBvcpn7klkK/pagina.html>